

come personaggio che aveva scalato, tolto di fatto ad Angelo Rizzoli, la gestione della più grossa realtà editoriale – e quindi anche un po' politica – italiana.

In questa vicenda di salvataggio delle aziende del settore imprenditoriale con delle leggi incredibili, noi fummo assolutamente soli ad opporci, ma avendo contro un coacervo di forze, che erano il consiglio di redazione, il comitato di redazione del «Corriere della Sera», che più o meno è quello anche di adesso. Vi sono molte continuità: ecco perché, quando lei ha accennato nei mesi precedenti che forse potremmo consegnare alla storia, come fa un paese civile come l'America, fatti gravi, io mi permisi subito di dirle che temo che, al contrario che in America, in Italia tutto questo non è presente solo nella memoria ma negli attori, nelle continuità, nelle responsabilità penali possibili e in molte altre cose a livelli molto alti della politica, diciamo, di unità nazionale.

Quindi, se lei mette in relazione il fatto che nessuno strumento di interrogazione parlamentare fosse stato presentato da parte di circa 450 parlamentari di sinistra tra Camera e Senato (con una forza politica che aveva una grande tradizione di opposizione radicale, pajettiana anche, eccetera) con quel che in quegli anni – poi abbiamo saputo acclarato – erano i rapporti con tutti i capi di Stato maggiore e i capi dei Servizi... Per esempio, a Trastevere una cena con la quale si dava atto al senatore Pecchioli... con i tre capi dei maggiori Servizi e due comandanti generali di armi... per carità, una cena privata del tutto legittima, in un determinato ristorante, con menù poi controfirmato, che dimostrava una dimestichezza che... per carità, non possiamo incolpare nessuno, ma la dimestichezza non era né tra giocatori di golf, né tra giocatori di scopone; probabilmente qualcosa d'altro c'era, salvare la patria, salvare l'assetto... Io ho sempre detto che nella P2 probabilmente la quota di imbecilli del mio stampo era alta, cioè di gente che stesse lì magari pensando davvero che salvava la patria: imbecilli, probabilmente. C'era addirittura una quota di questo tipo, non ho mai voluto criminalizzare una posizione. Certo, però, era indubbio il carattere criminale rispetto a chi avesse senso dello Stato, di questo uomo, di questa organizzazione, dell'uso che ne veniva fatto o potenziato, rispetto ai valori costituzionali del nostro Paese, rispetto alle limpidità democratiche. Non vorrei annoiarvi e quindi mi limito a questo.

Sono i dati che parlano di un atteggiamento pienamente «politico» di valutazione dell'opportunità – e l'opportunità fa parte della moralità politica – di non rompere, di non lottare contro la P2, da parte del PCI, di non essere «diverso» rispetto a tanti altri che si erano sbagliati nel sottovalutare la gravità – magari Andreotti – della P2. In questo caso la diversità è difficilmente evocabile a favore della politica del PCI; non parlo di persone come Minucci, Pecchioli, gli altri, ma del segretario che, ripeto, uomo di quella statura, civile, politica, culturale, attento all'idea di professionalità, deve dichiarare che lui della P2 non sapeva nulla tranne dopo Castiglioni Fibocchi, quando – lo ripeto – Tassan Din, «Corriere della Sera»... lì ci sono state occasioni nelle quali l'appoggio del «Corriere della

Sera» all'unità nazionale è venuto proprio nel momento nel quale quel quotidiano era il massimo, come dire, del piduismo.

Sugli emendamenti ammazzadebiti ci fu uno scontro terrorizzante e lì si marciò.

Allora - non voglio estendere ad altri esempi - un'operazione finanziaria, normale o non normale, ma comunque consueta, è quella; ci fu anche quell'altra, poi, per carità, perché non si dà per garanzie Botteghe Oscure per ottenere del denaro, certo. Come mai però tutto questo non ha avuto valenza politica, non ha avuto dignità di considerazione politica? Perché quello che è concretamente accaduto nel Parlamento italiano viene sottovalutato? Una distrazione può essere quella di un segretario o di una direzione di partito, ma una distrazione di quattrocento parlamentari non esiste. Se la distrazione è opera di quattrocento parlamentari non è più una distrazione, è un indirizzo, una linea.

PRESIDENTE. Visto l'andamento ideologico che ha assunto la discussione, non voglio fare la difesa d'ufficio del PCI, non mi interessa e commetterei un errore istituzionale se lo facessi...

PANNELLA. Io non vorrei fare l'accusatore.

PRESIDENTE. Appunto. È il metro di valutazione che mi lascia perplesso perché, personalmente, non ritengo affatto di poter addebitare a Craxi e alla dirigenza del PSI connivenze con gli aspetti antidemocratici, o con l'oltranzismo atlantico, che indubbiamente era annidato nella P2, anche se la P2 non era soltanto oltranzismo atlantico. Ma se dovessimo usare questo metro di giudizio dovremmo, invece, pronunciare una sentenza di condanna fortissima: c'è la difesa di Calvi fatta da Craxi; c'è il conto Protezione; c'è il fatto che molti iscritti alla P2 erano anche alti dirigenti del PSI. Malgrado ciò, non mi sentirei affatto di sostenere che o la Democrazia cristiana o il PSI o il CAF stessero nella P2, ne conoscessero fino in fondo l'esistenza, la utilizzassero e facessero valutazioni di opportunità politica sul fatto che non bisognava intervenire. Se usiamo questo metro di giudizio per il PCI, nei confronti del PSI che metro di giudizio dobbiamo utilizzare?

PANNELLA. Presidente, su questo argomento le cito un aneddoto. Non vorrei però bloccare i lavori della Commissione, visto che siamo solo alla prima domanda del senatore Manca.

Ricordo che dopo il caso D'Urso (che vivemmo per un mese con una drammaticità immensa e credo giustificata anche a posteriori, se andiamo a vedere la storia di quelle settimane) mi recai all'hotel Raphael a trovare Bettino Craxi (non avendolo visto né sentito al telefono), perché entrambi davamo una lettura positiva del salvataggio di D'Urso e, inoltre, io gli dovevo una certa gratitudine. Infatti, all'inizio di dicembre (quando feci un intervento sul caso D'Urso rivolgendomi ai «compagni assassini», con una lettera che suscitò nelle Brigate Rosse qualche reazione, che sul momento

parve per noi pericolosa), alla vigilia di Natale, dicevo, Craxi intervenne per accelerare la conclusione del trasferimento dei detenuti dell'Asinara dicendomi di poterlo fare per le pressioni costanti ricevute in quel senso dal generale Dalla Chiesa. Gliene fui molto grato anche perché la notizia venne data il giorno di Natale dalla direzione del PSI. La ritenni una cosa importantissima. In seguito mi disse: «Guarda non posso fare un solo passo in più, perché altrimenti mi sparano, però questo l'ho potuto fare, perché Dalla Chiesa lo chiedeva da tempo e non si poteva non farlo solo perché lo volevano anche i brigatisti».

Mi recai quindi, a vicenda del «Governo dei capaci e degli onesti» conclusa, e trovai Craxi piuttosto contento di vedermi, quasi allegro, come per dire: «Bene, questa è andata; fosse andata così anche la vicenda Moro». Mi disse poi: «Sai cosa sta succedendo? Questi adesso sono tutti passati – quasi *ante marcia* – con noi. Pensa che ha chiesto di vedermi e di conoscermi perfino... sai... "quello"...» «Quello chi?» «Gelli».

Dunque, da questo aneddoto traggo semplicemente il ricordo che Craxi, fino al febbraio 1981, non solo non lo aveva mai visto, ma aveva addirittura dovuto fare i conti con l'ostilità di «quello», che in effetti era favorevole ad una politica di unità nazionale in sintonia con Minucci e gli altri (il «Corriere della Sera» che attaccava e Rizzoli che veniva fatto fuori, sospetto amico di Martelli ed altri). Comunque, conoscendo il mio amico, gli dissi: «Ti vuole vedere? Tu non ti permettere di incontrarlo, perché altrimenti chissà che capperi combini». In seguito, comunque, lo vide. Io però rispondo di quella fase che va dal 1977-1978 al 1981. Qual è la differenza? Lei ci ha portato proprio all'argomento definitivo. Nei cosiddetti partiti borghesi o imborghesiti esisteva una situazione nella quale c'era qualche ladro, qualche debole, qualche arrivista: esisteva poi la «diversità» comunista. La diversità comunista era data dal fatto che il Partito comunista faceva passare le leggi sul finanziamento pubblico per moralità, ne era convinto. Incontravamo solo il Partito comunista nelle piazze, nelle strade e nei *referendum*, per difenderlo. Faceva passare una linea, mentre gli altri erano vagamente a favore ma poi non osavano. Quello che voglio dire è che lì, su quella vicenda, non c'era nemmeno un comunista; lì c'era l'alleanza tra il Partito comunista e quella forza. Non voglio ora parlare addirittura della categoria del reato di omissione, ma il fatto che quattrocento parlamentari, in tre anni, non avessero presentato un'interrogazione parlamentare, all'epoca e su quell'argomento (con dei «grilli parlanti» che sollecitavano il Ministro e il presidente del Consiglio a rispondere alle interrogazioni presentate all'inizio della legislatura e che costantemente accusavano sul «Corriere della Sera», Di Benedetti, editore di «Repubblica», di avere strane assonanze con il partito degli editori, ma al servizio di Tassan Din e di quella componente, che all'epoca era chiara e veniva indicata come massonica), non può che essere l'espressione di una politica consapevole, di una precisa scelta. Dall'altra parte, invece, c'era chi ci andava. Poi c'era chi si trovava dalla parte di Salvini, che era nemico di Gelli, e così via. Era la nostra marmellata, la marmellata borghese dei soliti partiti. Qui, invece, c'era la moralità

ferrea, l'unità di un'organizzazione «diversa», nella quale non ce n'era nemmeno uno iscritto, anche perché probabilmente nessuno era così imbecille. Quanti imbecilli, invece, si sono iscritti senza nemmeno accorgersene! Su questo mi permetto di ribadire quanto dicevo al senatore Manca. È interessante, al fine di vedere le politiche che portarono a stragi (non solo di legalità), chiedersi come mai tanti episodi eloquenti, o suscettibili di essere eloquenti, nel momento in cui hanno riguardato il problema PCI e P2, non hanno avuto rilevanza politica né giudiziaria, mentre sappiamo quanto – ancora due anni fa – questa linea, che è quella del piano Gelli, diventi ancora un modo per incriminare una linea politica.

Per quanto riguarda la questione Yalta, il presidente Pellegrino, molto più felicemente di me, aveva sintetizzato un'osservazione da me fatta, vale a dire: siamo certi che dinanzi al sospetto, alla possibilità o alla convinzione che il partito «americano», che poi è divenuto una frangia di estremismo filo americano (e questo è già un passaggio importante, tant'è che il Presidente ci informa adesso di quella sua dichiarazione molto esplicita fatta in occasione del processo di cui si parlava), in Italia esistesse invece un partito, che ha guidato e può spiegare molto, che esisteva oggettivamente, non soggettivamente, cioè un partito di Yalta...

Il partito di Yalta è per esempio quello che ha garantito a partire dal 1949, non solo con Cucchi e Magnani ma con altri, la difesa contro Tito, cioè uno schierarsi non con Tito che rompeva con il Cominform e con gli altri. L'atteggiamento naturale sarebbe stato da parte di noi italiani: ben venga, ci mettiamo un po' d'accordo, vediamo un po' l'America e l'Inghilterra se ci fanno trovare per Trieste la soluzione. Invece no, in quel caso c'è stata una politica di estrema durezza, di nessuna facilitazione delle eventuali trattative sulla questione di Trieste. Era una manifestazione del partito di Yalta, cioè non si doveva con l'Italia aiutare una scissione di Yalta.

Quello che era chiaro in quel caso era che la Jugoslavia doveva stare dall'altra parte e che noi non dovevamo in nessuna misura essere strumento che facilitasse lo slittamento ad Occidente della realtà jugoslava. In realtà il partito di Yalta significava poi assegnare all'Occidente l'Italia, lasciarla libera. Poi ci poteva essere qualche estremista della CIA, del Pentagono e via dicendo. Significava in realtà un'Italia libera anche dalla politica di unità nazionale, scelta che poteva essere gradita o no e che era quella che già negli anni '50 era presente in Parlamento.

La caratteristica degli anni '50 è che nella democrazia italiana l'80 per cento dei poteri decisionali attribuiti nei paesi occidentali all'Esecutivo si trasferirono nel Parlamento e nelle decisioni, prese all'unanimità, nelle Commissioni legislative dello stesso. Questioni che all'estero sarebbero state risolte con una circolare di un capo servizio, ad esempio del Ministero delle finanze francesi, da noi venivano risolte con una leggina, e questo spiega le 80.000 leggi di quel periodo.

Quindi Yalta non in quanto partito operante come tale, ma come una situazione quasi di solitudine: l'Italia sia libera. La strategia di Togliatti era chiaramente nazionale, non tendeva ad aspettare la rivoluzione, ma

a concorrere alla formazione di uno specifico italiano, che è stato quello partitocratico e delle 200.000 leggi, dell'intangibilità dei codici Rocco, del serbare, d'intesa con una parte della destra, tutto l'armamentario fascista dello Stato per vent'anni, del non consentire i *referendum*, del non votarli; tutto un riflesso che è durato fino al 1979-1980, quanto meno, con poche parentesi.

Per quanto riguarda le espressioni dell'oltranzismo atlantico, la terza domanda, vi ha già risposto in modo molto chiaro il presidente Pellegrino.

PRESIDENTE. Quanto alla risposta alla seconda domanda vorrei ribadire ciò che ho detto nel presentare la sua audizione. Indubbiamente lei propone alla Commissione un'ipotesi di lettura della storia nazionale con la quale la Commissione ha il dovere di confrontarsi. È una lettura più difficile e complessa, che atterrebbe quasi ad un piano più sotterraneo ed ultimo delle cose. Ripeto, noi dobbiamo anche esaminare questo tipo di ipotesi; ovviamente, prima di farla nostra dovremo trovare una serie di risposte, capire come la strategia della tensione si sia inserita in tutto questo.

PANNELLA. Mi scusi, Presidente, io sono per il metodo Pellegrino. Lei non ha presupposto che esistesse un partito «americano», anzi ha avuto un approccio iniziale molto diverso. È giunto a rilevare ed a offrirci una serie di eventi che puntualizzavano agli occhi di molti l'effettiva esistenza – sulla consistenza si potrà poi discutere – di questo soggetto nell'economia generale nell'evoluzione italiana.

Perché D'Amato? Io ne parlo nei comizi: una piccola forza che non ha rapporti con i Servizi, intuisce, legge e parla di D'Amato, che poi aveva ottimi rapporti con degli ex Radicali come quelli de «L'Espresso» e con altri. C'è poi il resto, la grande opposizione, quelli che hanno una parte dei Servizi, i quali «hanno» un senso di lealtà nei confronti della Sinistra, come l'unica che vuole forse salvare la Costituzione e la democrazia – non importa se poi sia vero o meno – che invece non sa nulla. Non c'è niente da parte della sinistra contro D'Amato in quel momento, il quale, se era «francese», era anche molto «americano».

PRESIDENTE. Il tutto però nella specificità di questo Paese, dove nella stessa casa, allo stesso desco familiare, sedevano un Ministro della Repubblica ed un capo del partito guerrigliero che ha attentato al cuore dello Stato. C'è il rischio di smarrirsi dietro a queste cose.

PANNELLA. Il rischio di smarrirsi c'è anche se inseguiamo il *golpe* di Borghese e la sua vicenda; lei giustamente ha voluto correre questo rischio.

PRESIDENTE. Quello che lei ci ha detto l'altra volta sulle confidenze di Romualdi lo ha confermato.

PANNELLA. Certo. Alcune evidenze hanno il solo torto di essere così evidenti da essere acciecantì, per cui hanno indotto artificialmente troppe persone a chiudere gli occhi e a far finta che Calvi è una cosa a sé stante, Tassan Din è un'altra questione, quello che abbiamo sentito da Mario Moretti in televisione l'altro giorno un'altra ancora; cioè sarebbero tutte questioni diverse. Questo non è possibile, specie quando vi è stata questa grande, tragica convergenza e molto spesso univocità della nostra storia.

Cioè, il Partito comunista italiano ha assunto su di sé il salvataggio della democrazia e del regime in Italia. Lo ha fatto secondo un rigore non moralistico del dividere in qualche misura e di giocare con alleanze ed ostilità con le varie componenti dei poteri borghesi, più o meno ridotti ad una marmellata, e lo ha fatto con grande machiavellismo ma anche con grande capacità politica. A mio avviso ha una sola colpa: ha sbagliato, come spesso accade, nello scegliere i valori di base. Questo ai miei occhi, ma devo dire che tale lettura di un Partito comunista con tutti i dirigenti che se ne vanno «a nanna» fuori casa, ma che non si accorge di nulla e, poi, quando scoppia davvero la questione Cefis tutti sanno di chi si tratta.... Certo, Mattei sarà antiamericano, come lo era Mossadek ed altri, ma era anche il grande iniziatore della corruzione politica nel nostro sistema italiano; allora c'era la Sicilia, c'era Verzotti, il caso Milazzo e bisognerà di certo chiamare Macaluso...

Io credo, Presidente, che l'unica cosa che posso tentare di fare è di essere un testimone quasi giudiziario, cioè di parlarvi non attraverso i sentito dire. Io, come ho fatto per il caso del generale Mino e per quanto riguarda Craxi, ho riferito fatti precisi che mi ricordavo; potrei citare altro, però non vorrei dare l'impressione di fornire una lettura ideologica, né divenire avvocato di alcune tesi cui mi sono affezionato. Però, per quanto riguarda il caso D'Urso, il mese precedente l'assassinio di Galvaligi, la solitudine di Senzani, il fatto che i giudici ed i magistrati italiani in quelle ore stavano per arrestare il direttore de «L'Espresso» se non l'editore, le frasi di Pertini all'Accademia di San Luca e la riunione in una casa privata; di tutto ciò non ho parlato al condizionale, me ne assumo la responsabilità. Cerco di fare questo *puzzle* utilizzando delle cose che non credo né di avere sognato, né che siano frutto di una lettura faziosa e troppo partigiana della realtà.

Perché cerco di fare questo *puzzle*, di inserire delle questioni che non credo siano né cose che ho sognato né frutto di una lettura faziosa e troppo partigiana della realtà. Certo, alle volte ti rendi conto che per vent'anni dici tutti i giorni cose semplici e non ti ascoltano; per esempio, sulla vicenda del generale Mino non mi hanno mai ascoltato, a me e ad altri; quando io ho detto in pieno Parlamento, dopo la sua morte, di vigilare perché venti o quaranta giorni prima il generale Mino mi aveva detto che non prendeva più gli elicotteri altrimenti lo ammazzavano, è mai possibile che né il Parlamento, né la giustizia né altri ne abbiano tenuto conto? Sul caso Masi (ma non era un «caso», quello Masi) vi è un personaggio chiave in tutta questa storia così italiana, appunto così, diciamo, «Yalta», eccetera (e, per la resa, ancora più italiana): mi riferisco a Fran-

cesco Cossiga, che dagli *omissis* relativi al 1964 non ha smesso un minuto: sottosegretario, ministro, presidente del Consiglio, presidente della Repubblica, «picconatore» come istituzione, per cui *legibus solutus* per moralità: orbene, lui sa tutto.

CORSINI. Quindi supponiamo che Pannella sarà un grande oppositore di Cossiga e dell'UDR.

PANNELLA. Voi potete supporre giustamente, perché Pannella, da questo punto di vista, nella sua storia non riserva sorprese.

Io chiesi conto al Partito comunista del perché, come con la P2, nei confronti di Cossiga fece solo finta di accettare la nostra richiesta di incriminazione (ripeto, fece solo finta: adesso non l'ha nemmeno fatto).

PRESIDENTE. Si riferisce all'*impeachment*?

PANNELLA. Certo.

PRESIDENTE. Ci fu un dibattito estremamente...

PANNELLA. Sì, negli ultimi sei mesi, signor Presidente, quando fu consentito, ma per sei mesi...

PRESIDENTE. Io ero già in Parlamento.

PANNELLA. Sì. E quando poi noi chiedemmo almeno, nella legislatura successiva, di regalare al Parlamento, con le firme di 140 parlamentari, la possibilità di avere due giorni di dibattito in Aula prima di liquidare questa vicenda, si fecero ritirare le firme raccolte, anche di molti compagni. Allora ci sono cose che continuano a venire fuori.

Certo, quando mi si fanno domande sul potere ENI...

PRESIDENTE. Però lei sa chi ci mise in minoranza all'interno del Comitato per i procedimenti di accusa, è scritto nei verbali; io c'ero ed ero del parere che la formula dell'archiviazione fosse sbagliata...

PANNELLA. Certo.

PRESIDENTE. ...e che bisognasse dare un giudizio perlomeno negativo su tutta la questione delle esternazioni.

PANNELLA. Benissimo.

PRESIDENTE. Parlai di una «zona grigia» che si situava fra ciò che era legittimo, l'attentato alla Costituzione, e una serie di prassi che potevano essere censurate, pur non potendo portare a un processo penale.

*PANNELLA.* Anche perché ormai c'era la Costituzione materiale. Questa fu la tesi. Presidente, a lei capita spesso di continuare ad essere un po' radicale nella sua vita...

*PRESIDENTE.* Non sono il solo: c'era anche un ministro...

*PANNELLA.* Sono i momenti nei quali la ascoltano poco. Rispetto a quella questione, noi raccogliemmo le firme, ma furono fatte ritirare 32 firme di parlamentari di sinistra solo per avere due giorni di dibattito in Aula, perché non ci restasse.

Nel 1964 noi rendemmo pubblici i finanziamenti redazionali, quelli che sono vietati adesso, dell'AGIP, e vedemmo in un anno 180 milioni destinati a un organo come «Voce Repubblicana», vedemmo 250 milioni a «Lo Specchio» (me lo ricordo ancora), vedemmo 160 milioni a «Paese Sera» e poi anche 15 milioni a «Il Mondo» (che, poveretto, c'era cascato, per un convegno al ridotto dell'Eliseo) e questo proseguiva da anni; accadde l'episodio di Ravenna (ho ricordato questo episodio l'altro giorno, al senatore Gualtieri) ed era chiaro era andato a Ravenna, chi era e con quali soldi e per fare che cosa, e vi racconto che Lami mi diede del denaro per il Partito radicale e mi disse: «Guarda, non continuare, è tanto un buon compagno, quello, della Resistenza»...

*PRESIDENTE.* Scusi se la interrompo, onorevole Pannella: non ripetiamo l'audizione dell'altra volta.

*PANNELLA.* No, ma allora dico, a proposito del potere ENI, che c'è Rocca, Allavena, eccetera; io le ricordo, onorevole Manca, che c'è un resoconto stenografico...

*MANCA.* Io l'ho letto.

*PANNELLA.* ...e mi limito a dire che (non è un caso) mi pare che nei confronti dell'AGIP, dell'ENI e di tutta quella componente, fortissima nei suoi collegamenti e nelle sue influenze sui servizi italiani in quel periodo, come è noto (è documentato e conosciuto) nessuna ostilità sia stata mostrata dal Partito comunista italiano, anzi.

Quindi, l'interpretazione, a mio avviso, è che il Partito comunista italiano ha compiuto una scelta strategica che spiega, nel bene e nel male, l'evoluzione in quei lustri della realtà italiana; ma che siccome non si vuole rispettare questa politica e leggerla per ciò che realmente è stata, continuiamo a vedere in un modo troppo falsato tutto quello che è accaduto e possiamo allora vedere solo degli spezzoncini.

*MANCA.* Scusi, onorevole Pannella, la prima parte della mia domanda era relativa a come lei legge la vicenda Mattei: come il Davide italiano contro il Golia, oppure può essere data una lettura diversa?

PANNELLA. Guardi, siccome quella vicenda è veramente frutto delle mere speculazioni di una persona, devo dire che in quel momento non ero in condizioni di seguirla, nel senso che io qui sto parlando di cose che ho vissuto e questa l'ho vissuta ma come spettatore; di conseguenza ricordo semplicemente, per esempio, nella scissione liberale, quella da cui nacque il Partito radicale, l'atteggiamento dell'onorevole Cortese, che doveva costituire con noi il Partito radicale; egli non ci seguì e poi vedemmo la posizione che il Partito liberale e il ministro dell'industria Cortese avevano assunto nei confronti dell'AGIP, cioè una posizione molto favorevole, che era molto in contrasto, formalmente, con quella di Malagodi e della Confindustria. Ecco, ricordo dei piccoli spezzoni di questo genere.

Per quanto riguarda l'accertamento su Cefis è la stessa cosa, con quel gruppo dirigente. Io vorrei rendere omaggio, ma forse l'ho già accennato, ad un grande magistrato, il procuratore generale Di Giannantonio, che tentò alcune operazioni di verità su questo settore e lo pagò praticamente con il suo «siluramento» proprio in relazione a queste vicende; e anche qui io credo che sarebbe interessante analizzare il comportamento dell'«Unità» su tali questioni, ivi compreso il comportamento sugli scioperi del SILP, cioè gli scioperi dei lavoratori del petrolio, che sono arrivati fino a fare delle marce dall'EUR a Piazza Venezia e a Botteghe Oscure senza che l'«Unità» pubblicasse un rigo di cronaca, con solo noi che li accompagnavamo.

Poi vi è la vicenda D'Urso. (*Il presidente Pellegrino si leva in piedi a fianco dell'onorevole Pannella*). Vederla in piedi, Presidente, accentua i miei rimorsi.

PRESIDENTE. No, non si preoccupi, sto in piedi perché sto più comodo.

PANNELLA. Sì, ma accentua i miei rimorsi nell'audizione. D'altra parte, le domande del senatore Manca sono così interessanti.

MANCA. La mia era una domanda che inizialmente sembrava pleonastica e invece pare fosse una domanda che apriva un dibattito. Apprezzata, se non ho capito male, anche dal presidente Pellegrino, su cui noi mediteremo, faremo delle meditazioni, delle riflessioni, delle considerazioni.

PANNELLA. Affatto: guardi che a mio avviso quella domanda riguarda la storia d'Italia di questi vent'anni. Punto e basta. Infatti la sua domanda riguarda la parte «carsica», che per me è quella maggioritaria, della storia d'Italia, è la parte della storia d'Italia che per il momento ancora non affiora. Tangentopoli ha portato alla luce tutto, ma le cose importanti riguardanti la vita, le stragi e via dicendo, purtroppo no; e, diciamo, la capacità di lottare lucidamente contro le politiche che consentivano le stragi o le permettevano evidentemente non c'è stata.

Circa D'Urso, mi richiamo a quello che ho detto la volta precedente; ripeto che vi è una connessione strettissima fra il caso D'Urso e il caso Cirillo, data non solo dal soggetto Senzani, ma dalla continuità del progetto; fallisce a Roma, riprende ma in un modo più legato anche alle cooperative rosse. Anche a questo riguardo, Presidente, mi si è ricordato che io facevo dei comizi in Piazza del Parlamento allora – quando D'Amato non era ancora stato trasferito all'ufficio della polizia delle frontiere o stava per andarci – facevo dei comizi, dicevo, contro Gelli; abbiamo fatto un'opera per la quale noi abbiamo salvato la vita anche di Cirillo, perché c'erano delle forze che invece non lo volevano, le stesse che volevano la morte di D'Urso. Allora io parlavo in molti comizi, sicuramente dal 1975, di una cosa per la quale i miei amici credevano che io avessi la balbuzie o stessi starnutando, cioè la CCC, dicendo che si andava in Arabia, si andava in Somalia, si andava in Sicilia, si andava a Reggio Calabria, e via dicendo, ma se c'erano delle sigle FIAT o dintorni – le vedevo sempre citate – vi era una sigla, CCC, che invece non lo era mai.

Volevo solo segnalare una curiosità. Ora è emersa, a carico di Cirino Pomicino in uno dei processi che lo riguardano, una dichiarazione dei due grandi pentiti, Alfieri e Galasso, di Napoli.

Costoro mi pare dicessero – era il periodo del terremoto, quello dei soldi, delle spartizioni – che a loro, alla camorra, le spartizioni arrivavano attraverso alcune persone della Lega delle cooperative, che poi le redistribuivano ad Almirante, a Gava e a De Lorenzo, cioè alle tre forze di opposizione della Giunta Valenzi due. La cosa viene amputata da questa sequenza e posta a carico di Cirino Pomicino, dicendo che i soldi passavano da alcune cooperative bianche, che invece non c'entravano nulla.

Su questo, su D'Urso e su quello che accadde in Italia tra dicembre e il 10 gennaio e poi tra il 10 febbraio e la fine del caso Cirillo, mi auguro che vi sia un'ampia analisi. La strage di legalità è stata immensa, ma credo sia stata anche foriera di quella lunga strage, relativa al caso Cirillo, per cui dodici persone sono state una dopo l'altra uccise: non a caso tutti coloro che potevano essere testimoni su quel caso: forse per continuare a lasciar dire che c'entravano Scotti o qualcun altro.

MANCA. Vorrei ringraziare l'onorevole Pannella e dichiarare che mi ritengo soddisfatto delle risposte fornite alle mie domande.

CORSINI. Signor Presidente, nel corso del mio intervento seguirò due linee: da un lato, mi sforzerò di discutere l'interpretazione complessiva che l'onorevole Pannella ci ha offerto del fenomeno stragistico e terroristico e, dall'altro, farò invece riferimento ad alcuni dati di carattere più strettamente fattuale che meritano un ulteriore approfondimento e rispetto ai quali mi auguro che l'onorevole Pannella ci dia ulteriori delucidazioni.

Sulla questione dell'interpretazione, io credo che l'onorevole Pannella già in altre occasioni – penso al dibattito svolto nel convegno promosso da Radio Radicale – abbia fornito o comunque in qualche misura squarciato una sorta di orizzonte investigativo nuovo, proponendo una spe-

cifica lettura – col punto interrogativo – legata al partito americano, al partito di Yalta, al partito partitocratico. Si tratta del tentativo di fornire una lettura del fenomeno considerato in questa sede, per certi versi nuova, anche se, sostanzialmente e nei riferimenti di fatto, trae spunto da prese di posizione che Pannella ha già adottato in altre occasioni.

Sono andato, per esempio, a rileggermi il resoconto dell'audizione che l'onorevole Pannella ha svolto nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, dove sostanzialmente i riferimenti sono analoghi a quelli che sono stati poi riprodotti nella conversazione tenuta con noi la scorsa audizione; una lettura che, peraltro, ha avuto in passato una sua solidificazione ed una sua dignità politica e storiografica nella relazione di minoranza, o controrelazione, che l'onorevole Teodori ha steso in occasione della conclusione dei lavori sulla P2.

### **Presidenza del Vice Presidente MANCA**

(Segue CORSINI). Anche in quel documento ritornano alcuni dei luoghi tipici della riflessione di Pannella. Nella prima parte, ad esempio, viene riprodotta una dichiarazione di Berlinguer sulla P2; l'onorevole Teodori costruisce un capitolo che utilizza gli identici riferimenti fattuali e gli stessi argomenti di Pannella per quanto riguarda l'interpretazione del caso D'Urso. Tuttavia, il fatto che alcune tesi non siano nuove evidentemente non ci esime dall'interrogarci e dall'esprimere una valutazione.

Cominciamo dalla tesi di fondo, quella che fa riferimento alla triade evocata e chiamata in causa appunto da Pannella, cioè la P-Scalfari, la P2 e il PCI. Io penso che ci sia una divaricazione di fondo nell'interpretazione dei fenomeni che qui stiamo affrontando nella lettura mia ed in quella dell'onorevole Pannella. In realtà – e questa è la tesi anche del professor Teodori – all'origine di tutto c'è la partitocrazia, un luogo classico della cultura dei radicali italiani, ma a me pare che ci sia un rovesciamento del rapporto causa-effetto. In sostanza, io ritengo che, preso atto che vi è stato in Italia un sistema retto sul principio partitocratico, in realtà la partitocrazia rimanda ad una causa a monte; e in questo sta parte della verità che Pannella ci riferisce. Indubbiamente è esistito un sistema legato a Yalta, dentro il quale ha operato – al di là di alcune tentazioni incorse verso la fine degli anni Quaranta – anche il PCI, il partito di opposizione, accettando appunto tale sistema.

Qual è la verità sulla democrazia bloccata nel nostro paese? Io propendo – Pannella lo sa perché abbiamo già avuto modo di discuterne – per un'interpretazione sistemica della storia politica italiana. Quindi, al di là del giudizio che ciascuno può dare, al di là del fatto che a qualcuno possa piacere e ad altri possa non piacere, resta il fatto che il sistema di Yalta ha imposto una democrazia bloccata e il mancato sblocco della democrazia

ha determinato lo sviluppo del regime partitocratico. In sostanza è la democrazia bloccata che determina lo sviluppo della partitocrazia e non viceversa.

Come si inserisce dentro questa lettura l'interpretazione del fenomeno piduista? Per Teodori – e anche per Pannella, che fornisce l'interpretazione politica anche sul piano divulgativo delle tesi storiche e storiografiche di Teodori – la P2 è soprattutto espressione della partitocrazia e per questo tutti i partiti sarebbero uguali nel loro rapporto con essa, compreso appunto il PCI. Credo di non dare una lettura forzata e che questa in realtà sia la conseguenza della interpretazione che Pannella e la cultura radicale hanno proposto.

*PANNELLA.* Sono appassionatamente interessato a quello che lei sta dicendo e quindi la interrompo brevemente. Devo dire però che no, è diverso: di fronte alla marmellata dei partiti borghesi, che sono stati inquisiti, il PCI ha perseguito una politica di alleanza con una parte, che forse riteneva la più razionalizzante, del sistema borghese.

*CORSINI.* Al di là delle sfumature e sottolineature, l'impianto tuttavia è sinteticamente quello che riferivo. A me pare che questa interpretazione sia suscettibile di una lettura diversa sul versante della P2 e del PCI.

Indubbiamente, sul versante della P2, è un dato assolutamente incontrovertibile la natura fortemente anticomunista di quella loggia massonica, il suo ruolo di presidio occidentale e nazionalista. La P2 non è solo espressione del regime partitocratico, è qualcosa di molto più complesso e magmatico, che chiama in causa ed evoca molte altre responsabilità, forze e componenti. Che ci fosse questa identità fortemente anticomunista è acquisito, al di là del dibattito che anche Teodori ha istituito nella Commissione presieduta dall'onorevole Anselmi in ordine all'informativa Cominform e al riconoscimento, in una certa fase della Resistenza, di un'attività filocomunista di Gelli; resta appunto il fatto che anche Teodori parla di un Gelli che assolve ad un ruolo stabile e fisso – cito testualmente – in senso anticomunista.

*PANNELLA.* Come agente doppio.

*CORSINI.* Ruolo assunto da Gelli, continuamente ribadito e proclamato e confermato dal fatto che la trimurti «Gelli-Sindona-Ortolani» fondò la propria battaglia ideologica e politica sul principio dell'anticomunismo. Certo, c'è l'episodio di «Paese Sera» e la vicenda dei finanziamenti, ma perché la P2 persegue un progetto che ha una sua riconoscibilità politica. Siccome rappresenta un *mix* di compressione antidemocratica e di eversione – appunto, il venir meno del senso dello Stato, nella teorizzazione per molti versi paradossale di un altro Stato, quale quello riconoscibile nel Piano di rinascita nazionale o nel noto *Memorandum* della situazione politica che Pannella sicuramente conosce – c'è un intento di li-

quidazione del sistema dei partiti che passa anche attraverso l'integrazione subalterna di tutte le forze politiche, compreso appunto il PCI.

Giustamente il presidente Pellegrino ricorda – se vogliamo mettere sul piatto le connivenze e le responsabilità – che non c'è un solo comunista iscritto alla P2, che l'eredità politica, o meglio la battaglia per...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma potrei essere rimproverato di una presidenza «latitante» se non la invitassi a rivolgere le sue domande all'onorevole Pannella.

CORSINI. Deve concedermi il piacere di una discussione con l'onorevole Pannella!

PRESIDENTE. Anche a me sarebbe piaciuto farlo, senza dovermi limitare soltanto a tre o quattro domande!

CORSINI. Ho la presunzione di non affermare cose banali. Qui non stiamo soltanto cogliendo la preziosa opportunità della presenza dell'onorevole Pannella per verificare alcuni dati fattuali (in realtà Pannella, più che dati fattuali, ci ha fornito una lettura globale del fenomeno), ma credo che possa essere utile alla Commissione svolgere una serie di valutazioni.

PRESIDENTE. Si tratta, però, di un'audizione e non un dibattito!

CORSINI. Tra breve, comunque, verrò alle domande e anche io richiamerò alcuni dati fattuali.

Stavo dicendo che, anche in ordine al caso Calvi, non mi pare che le amicizie politiche, le frequentazioni di quest'ultimo e l'eredità di tale esperienza in qualche misura siano riconducibile al Pci.

Esaminiamo ora alcuni dati come, ad esempio, la questione del Corriere della Sera. Non sono più tanto giovane, però ho qualche ricordo delle letture di quel periodo. La P2 arriva al Corriere molto prima della stagione della solidarietà nazionale (intorno al 1974). Per mio interesse sono andato a leggere il dibattito tra Pannella e i commissari comunisti dell'epoca; c'era ad esempio un parlamentare, Antonio Bellocchio (infatti, le replicarono in particolar modo Bellocchio, Petruccioli e Occhetto), che all'epoca le citò una serie numerosa di articoli, pubblicati sul Corriere della Sera da alcuni giornalisti di quella testata, che erano stati vigorosamente anticomunisti; non si può parlare, infatti, di una piega filocomunista prima degli anni della solidarietà nazionale.

A me pare che l'onorevole Pannella dimentichi alcuni dati che mi sembra siano riscontrabili. In realtà, fin dal 1974 (quindi molto prima della scoperta degli elenchi di Castiglion Fibocchi), vi furono interpellanze ed interrogazioni sulla questione della P2 presentate da esponenti comunisti – cito, ad esempio, quella dell'onorevole Natta alla Camera dei Deputati e un'altra della senatrice Giglia Tedesco al Senato. Nel 1976 sull'«Unità» vennero pubblicati articoli di Franco Scottoni, dopo l'omicidio Oc-

corsio, nei quali si denunciava il connubio P2-estremismo di destra, che fu all'origine – appunto – del delitto Occorsio; nel 1977 vennero presentate interpellanze ed interrogazioni e poi vi fu (mi farà piacere, onorevole Pannella, regalarle una fotocopia) un'inchiesta pubblicata sull'Unità nel 1980 – il primo articolo è dell'11 novembre – di un giornalista a me molto caro, che ho avuto modo di conoscere, personaggio certamente non secondario sull'Unità tenuto conto anche dei rapporti stretti che aveva con l'allora segretario Berlinguer: sto parlando di Ugo Baduel, che nel novembre e nei mesi successivi di quell'anno ha pubblicato una serie di articoli proprio dedicati alla P2. Quello dell'11 novembre del 1980 si intitola ad esempio «C'è in Italia un potere occulto» (mi sono permesso di fare una piccola ricerca in proposito); vi è poi un articolo di qualche giorno dopo, del 13 novembre, sempre di Ugo Baduel, intitolato «Quel burattinaio chiamato massoneria» e non si sta parlando della Massoneria in generale, ma degli insegnamenti di una insolita intervista giornalistica relativa a Salvini, Gelli, P2, codice segreto e così via (potrei leggervi i brani). Un ulteriore articolo, e potrei continuare a ricordarne altri, intitolato «Tutti i segreti portano a Sindona».

C'è, quindi, da parte dell'organo ufficiale del Pci una serie di prese di posizione che mi sembrano significative per affermare che non si possono leggere in modo distorto alcuni fatti, come la cena di Pecchioli o cose del genere, perché la vita politica italiana anche oggi è costellata di pranzi a base di crostate o di altri menù!

### **Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

(Segue CORSINI). Sono convinto che probabilmente le denunce avrebbero potuto essere più ferme, magari più circostanziate, ma allora le conoscenze erano abbastanza frammentarie. Faccio presente all'onorevole Pannella che le stesse denunce del Partito radicale erano abbastanza generiche. Poc'anzi lo stesso Pannella ha affermato – riconosco la sua onestà intellettuale e politica – che quando parlò di Gelli disse «un certo signor Gelli». Il fenomeno P2, proprio perché si trattava del «partito occulto» – come lo ha definito quello che a me pare un notevole interprete del pensiero giuridico italiano, Stefano Rodotà –, del partito che si qualificava come l'anti-Stato democratico, proprio perché era l'insieme di quelle forze che tenevano coniugate pulsioni eversive, compressioni anti-democratiche e destabilizzazione del sistema democratico, proprio perché era circondato da una sorta di oscurità melmose e magmatiche, impedì anche al Partito radicale di intervenire con quella lucidità e quella chiarezza di riferimenti che i Radicali e Pannella stesso oggi rimproverano al Pci; infatti, moltissimi settori politici e giornalistici – sicuramente non accusabili di connubio e di connivenze filopiduiste – osservarono quello che oggi

può essere interpretato in modo sconcertante e sconcertato una sorta di scrupoloso silenzio, pur avendo certamente informazioni più ampie e circostanziate di quelle a disposizione del Partito comunista.

Mi sembra che la lettura dell'onorevole Pannella (che ha tanto scandalizzato il mio collega di partito, senatore Staniscia, il quale ha avuto una reazione abbastanza risentita) meriti, dunque, una smentita tanto sul piano dei riferimenti fattuali quanto sull'interpretazione complessiva del fenomeno: lo merita tanto sul versante della P2, che certamente non è mai stata filocomunista, quanto sul versante della gestione del rapporto con la P2 che Pannella - appunto - attribuisce al Pci.

Ripeto che questi elementi si possono desumere in filigrana anche da una serie di passaggi che la relazione Teodori - che indubbiamente va riconosciuta come il testo più approfondito e lineare di lettura del fenomeno da parte radicale - mette in luce e riconosce.

Veniamo ora alle domande.

Partirei da una domanda che mi sorge spontanea alla luce della lettura della sentenza-ordinanza di Salvini (solo da poche settimane tramessa alla Commissione), che propone tutta un'altra interpretazione rispetto a quella di Pannella e alla quale offre il supporto di una serie di riscontri documentari e testimoniali e che, a mio giudizio (al di là di sfumature o di suggestioni che possono essere approfondite o ulteriormente indagate sotto il profilo della ricostituzione dell'insieme del fenomeno) è particolarmente significativa e rilevante; non dico che essa sia del tutto convincente, ma che costituisce una pietra miliare dalla quale nessuno potrà scostarsi se non altro per gli interrogativi che susciterà in futuro rispetto alla rilettura che faremo insieme di questo fenomeno.

Le domande sono sostanzialmente le seguenti: Pannella è stato sicuramente un protagonista privilegiato - qui, a mio giudizio, è stato più un interprete che un testimone - di quanto è avvenuto in Italia e quindi anche degli eventi tragici che si sono susseguiti per oltre 25 anni. Le chiedo pertanto, sempre stimolato dalla lettura di Salvini, se è vero che vi sia stata una consociazione nella storia dell'Italia repubblicana. Per il momento io, che mi sento un apolide di questa cosiddetta seconda Repubblica e che quindi non appartengo a nessuna seconda Repubblica fino a quando non sarà costituzionalmente sancita, non ho dubbi a riconoscere che c'è stato un sistema consociativo, nel senso che la DC ha gestito le funzioni del governo politico e il Pci ha gestito il controllo della dinamica sociale, della leva e della lotta sindacale; ma c'è stata anche un'altra significativa consociazione, quella tra apparati di Stato, anti-Stato che vuole diventare Stato, settori della destra estrema radicale, servizi segreti e così via.

Chiedo ora all'onorevole Pannella, per quanto riguarda le stragi che hanno insanguinato l'Italia tra il 1969 e il 1980, se era a conoscenza o qual è il suo giudizio in relazione al comportamento di corpi, non dico separati, perché in realtà si trattava della norma e non dell'eccezione (soprattutto per i servizi segreti); se sia vero o no, cioè, che hanno sabotato istruttorie, che hanno tenuto comportamenti omissivi, che sono stati depistanti? E perché? Per *input* politico, per suggerimento, per suggestioni o

disposizioni di natura internazionale? Forse perché anche questo serviva per destabilizzare-stabilizzare l'ordine di Yalta, per far sì che in Italia le cose cambiassero affinché nulla cambiasse? Qual è la sua lettura di questo fenomeno? Le cose che ci dice il giudice istruttore Salvini, che richiama testimonianze e le cui argomentazioni si basano sulla verifica dei fatti, evocano responsabilità che richiamano questi soggetti.

Ancora, le responsabilità vanno ricercate soltanto in queste logiche omissive, compromissorie, depistanti, inquinanti, gestite dal Servizio segreto militare italiano, dall'Ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno, oppure l'onorevole Pannella ritiene possibile che vi siano altre corresponsabilità che evocano, ad esempio, il ruolo che alcune potenze straniere possono aver giocato? Siccome reputo che quella americana sia una grande democrazia, al di là di quello che possano aver fatto singoli personaggi o apparati, ritengo che la democrazia americana mai abbia pensato di far imboccare al nostro paese la via che si tentò in Grecia o in altri paesi dello scacchiere europeo nel corso degli anni della grande guerra civile contemporanea mondiale.

Un'altra domanda che mi sorge spontanea, avendo letto Salvini, riguarda un riferimento al presidente del Consiglio Mariano Rumor. Ho letto nella rassegna stampa che il senatore Taviani smentisce radicalmente anche la possibilità di pensare a tale ipotesi. Quella di un Rumor in un primo tempo impegnato a proclamare lo stato d'emergenza per poi, di fronte alla coralità della risposta popolare, tirarsi indietro dopo la grande strage milanese è un'ipotesi che le sembra plausibile alla luce delle sue conoscenze?

Per quanto riguarda l'assassinio di Aldo Moro, dirò una cosa che può suonare blasfema alle orecchie di taluno, cioè che sul piano fattuale non vi sono ancora molti segreti in ordine a tale vicenda; ritengo invece che i grandi interrogativi investano l'uso politico del caso Moro. Questo credo sia l'interrogativo di fondo che ancora possiamo porci. Tornando però alla questione fattuale, quali valutazioni può esprimere, onorevole Pannella, ad esempio sul comportamento delle forze di polizia? Lei sa che il comitato di crisi che lavorò intorno al caso Moro era sostanzialmente tutto piduista. Che ruolo può avere avuto la P2 nella gestione della vicenda, nel momento in cui essa si svolse, e successivamente al fine di orientarne l'uso politico?

Avendo letto la sua audizione presso la Commissione d'inchiesta sulla P2, ricordo che affermò che la polemica radicale contro quella loggia massonica, già iniziata nel 1969, individuò pericoli nell'ex Sifar, nei ricatti, in alcuni incartamenti; nell'occasione citò Carmelo Spagnuolo, Licio Gelli e il gran maestro dell'epoca Salvini. Crede vi siano legami tra la strategia della tensione e le attività e le iniziative di questi personaggi?

Ho poi una curiosità che non vuole essere una provocazione né personale né politica. Lei, onorevole Pannella, ha fatto un sacco di illazioni sul Pci; io non faccio alcuna illazione sul tentativo di candidatura di Gelli da parte del Partito radicale, al quale riconosco di aver fornito un contributo rilevante alla vita civile del paese, alla laicizzazione del costume, al